

Articoli di cronaca

Articolo tratto da « il Giorno » 24 luglio 1973

La drammatica giornata di Fossano chiusa a colpi di fucile

Abbattuto durante la fuga il carcerato sanguinario

Due guardie sono in fin di vita. Una terza si è salvata per miracolo: una costola ha deviato la pallottola diretta al cuore. Un brigadiere e un altro agente di custodia erano nelle mani del bandito che pareva deciso a tutto: aveva chiesto un'auto con autista, 5 milioni e la promessa di non essere inseguito

dai nostri inviati

FILIPPO ABBIATI e FRANCO PIERINI

FOSSANO, 23 luglio

Nel grande silenzio si è sentito un primo sparo sottile, poi un attimo ancora di silenzio e poi una lunga serie di colpi più forti, alcuni di seguito, a raffica. Alle 22 esatte è finito il lungo terrore di Fossano, durato tutto un giorno. La città si è risvegliata di colpo e tutta la gente, che si era chiusa nelle case, è scesa nelle strade. La forza pubblica aveva abbattuto Horst Fantazzini, l'uomo che da 14 ore tentava di uscire dal carcere dopo aver ferito gravemente a colpi di rivoltella tre agenti di custodia. Dal mattino, il detenuto barattava la vita di altri due

agenti di custodia che aveva preso come ostaggi, in cambio della sua libertà.

Horst Fantazzini aveva saputo soltanto quindici giorni fa della sentenza di appello che avrebbe dovuto scontare altri trent'anni circa di reclusione. Le ultime ore di questa tragica vicenda sono state allucinanti. Mentre dentro il carcere Fantazzini stava barricato nell'ufficio del direttore, continuando a trattare le condizioni della sua uscita dalla casa di pena, all'esterno contingenti scelti di carabinieri hanno lavorato per ore a organizzare una serie di agguati contro il detenuto.

Oltre a quello che era stato preparato nello stesso recinto del carcere, vi erano alcune altre trappole già pronte a scattare appena l'uomo in fuga fosse uscito dal portone di ferro con l'automobile che gli era stata messa a disposizione: una « giulia » color melanzana targata Cuneo.

Gli uomini in borghese dei carabinieri, tutti appartenenti a reparti speciali della legione di Torino, si erano dati da fare a sgomberare i parcheggi delle automobili in sosta dei privati, sostituendole con macchine civetta. Tutti i portoni nelle vicinanze del carcere erano pieni di giovani carabinieri in blue-jeans, armati di mitra, carabine telescopiche e pistole a tiro lungo.

Mentre calava l'ultima luce, alle nove e mezzo, tutto l'apparato per intrappolare il fuggitivo era pronto. Appena si è fatto buio il grande portone di ferro del carcere si è aperto e la vettura che era stata promessa al detenuto è entrata a marcia indietro, pronta nella posizione in cui l'aveva voluta Fantazzini, con le portiere di sinistra aperte. Poco prima si era visto entrare anche un carabiniere che teneva al guinzaglio due cani poliziotto. Anche il cortile, illuminato fortemente, appariva completamente deserto.

Un maresciallo di mezza età dei carabinieri, uomo magro e dall'aspetto un po' dimesso, che dal pomeriggio circolava con una carabina in spalla, era stato incaricato di sparare per primo dalla stanzetta del corpo di guardia sulla destra del cortile. L'uomo aveva parlato abbastanza a lungo con i giornalisti. Aveva spiegato che il suo non era un fucile militare, ma la sua personale arma da caccia, un Beretta cal. 22 che porta montato un cannocchiale per i tiri di precisione. Qualcuno aveva spiegato che il maresciallo, che si chiama Aure-

lio Caluso, è un famoso tiratore, uno dei migliori di tutto il Piemonte. Caluso comanda la stazione dei carabinieri di Morozzo, presso Mondovì, ed era stato chiamato a Fossano dal tenente colonnello dei carabinieri Marchisio, comandante del gruppo di Torino, per la sua abilità di tiratore.

In diagonale al corpo di guardia, nel cortile grosso modo rettangolare, c'è un cancello di ferro con una piccola feritoia, di quelle che servono per accertarsi dell'identità di chi vuole entrare. A quella feritoia era stato appostato un altro carabiniere, anch'egli noto come ottimo tiratore, Romano Migliorini, armato di mitra. Di lato a questo cancello c'è il bar del carcere, lo « spaccio ». Qui dentro si erano appostati alcuni altri tiratori scelti, tra i quali il tenente colonnello Marchisio e il brigadiere Luigi Grasso. E alle dieci in punto la trapola è scattata.

L'uomo si era fatto preparare anche cinque milioni, che erano stati messi in una borsa sull'auto che lo aspettava in cortile. Ai piedi delle scale è apparso per primo uno degli ostaggi, l'agente di custodia Giovanni Piccirillo, dietro di lui il brigadiere Antonio Grasso degli agenti di custodia, con le mani legate dietro la schiena. Ultimo veniva Horst Fantazzini, con la pistola puntata alla nuca del sottufficiale. Il carcerato in fuga ha fatto salire Piccirillo al posto di guida e il brigadiere Grasso accanto a lui. Per una frazione di secondo, il fuggiasco è rimasto staccato dai suoi ostaggi. In quel preciso momento, il maresciallo Caluso, che lo teneva già inquadrate nel reticolo del suo cannocchiale, ha premuto il grilletto.

Nel silenzio assoluto si è sentito un colpo leggero, come di un fucile da bambini. Il piccolo proiettile calibro 22 ha preso in pieno al capo Fantazzini. Le prime notizie dicevano che lo aveva centrato alla tempia, ma più tardi si è saputo che era stato preso alla mascella. Infatti, nei pochi momenti in cui abbiamo visto il fuggiasco, mentre era in terra abbattuto in una pozza di sangue, si è notato un agente che gli legava la mandibola con un fazzoletto intriso di sangue che gli aveva annodato sopra la testa.

Colpito e vacillante, dopo il tiro, Fantazzini si è visto arrivare addosso due grossi cani poliziotto, due pastori tedeschi, che si sono avventati su di lui. Certamente sa-

rebbero stati in grado di immobilizzarlo. Ferito gravemente, sanguinante, con la vista di sicuro offuscata, il fuggiasco ha ancora sparato con la sua piccola rivoltella calibro 6.35 sui cani che lo assalivano, ferendone uno. In quel momento sull'uomo si è abbattuta una vera pioggia di colpi. Hanno sparato tutti: dalla feritoia sul cancello di ferro, il carabiniere Migliorini con il mitra, dallo spaccio il brigadiere Luigi Grasso e gli altri. Il colonnello Marchisio è uscito dallo spaccio e si è precipitato sull'uomo caduto puntandogli sulla testa il suo mitra. Nel giro di pochi secondi l'uomo è in una pozza di sangue.

L'uomo ferito è stato subito caricato su un'ambulanza che è accorsa da una strada vicina dov'era stata piazzata dalle 3 del pomeriggio, fendendo la folla a colpi di sirena e di clacson. La confusione era enorme. L'uomo è stato dato immediatamente per morto. Abbiamo parlato con gli stessi tiratori e la loro risposta è stata categorica: « come potrebbe non essere morto?! In questi casi si spara agli organi vitali ». Invece, l'uomo che si era organizzata con tanta decisione e con tanta crudeltà la fuga dal carcere, era ancora vivo, con numerosi proiettili in corpo, di cui uno, il più pericoloso secondo il primario dell'ospedale di Fossano, professor Impallomeni, nell'addome, in corrispondenza del fegato, con numerose perforazioni.

Quando l'autambulanza è partita, dalla gente si sono levati molti applausi verso i carabinieri, che sono stati portati in trionfo e che hanno posato a lungo per i fotografi. L'animazione era a un punto indescrivibile. Ci si faceva largo tra la folla come durante uno spettacolo di corrida. Un giovane magistrato, dietro di noi, ha detto: « però è stata una mattanza ». Un altro, più anziano, ha ribattuto: « in un caso come questo non si poteva fare diversamente. L'uomo è stato colpito e abbattuto mentre commetteva e completava almeno dieci gravissimi reati. La funzione della legge è quella di difendere i cittadini onesti che egli avrebbe potuto ancora danneggiare ». Questo è stato il giudizio a caldo dei magistrati presenti, molto numerosi, sulla drammatica giornata di Fossano.

Mentre continuavano i festeggiamenti di Fossano alla forza pubblica, gli ostaggi, che per tutta la violenta sparatoria erano rimasti rinchiusi nell'automobile

color melanzana, riabbracciavano i loro compagni, felici della riacquistata libertà. Da tredici ore erano prigionieri di un uomo che non aveva lasciato dubbi sulla sua intenzione di uccidere per poter fuggire. La cosa forse più agghiacciante di questa tristissima storia è stato lo spettacolo dei detenuti aggrappati alle sbarre delle celle, come li hanno visti alcuni di noi, dagli abbaini delle case più alte, vicine al carcere.

A Fossano tutto è cominciato stamattina alle 8,30. Horst Fantazzini, nato in Germania ma residente a Bologna con la moglie e la madre, chiede a un agente di custodia un colloquio con il direttore del carcere dove si trova per scontare una pena di trent'anni per una lunga lista di reati che comprende numerose rapine.

Sono passate da pochi minuti le 8,30 quando Fantazzini e l'agente di custodia sbucano nel cortile che devono attraversare per infilare le scale che portano con tre rampe agli uffici amministrativi. Il cancello d'ingresso al carcere dà sul cortile, e si affaccia su via San Giovanni Bosco: il posto di guardia limitrofo al cancello è occupato dall'agente di custodia Domenico Massaria, 36 anni, sposato con due figlie, 5 e 4 anni, che in quel momento sta armeggiando con le chiavi al cancello di ferro.

Il detenuto tedesco come sbuca in cortile estrae da una tasca del giubbotto una pistola, una piccola 6,35, e la punta sul Massaria, intimandogli di aprire il pesante cancello che dà sulla strada. Diversi agenti che si trovano in cortile non possono intervenire. Il tedesco si muove con notevole abilità proteggendosi sempre le spalle. L'agente di custodia, nonostante la pistola puntata al petto, cerca di convincere il tedesco a non fare follie. Horst Fantazzini non discute: abbassa leggermente l'arma e spara un colpo al ventre del Massaria, che stramazza a terra.

Al primo colpo il tedesco fa seguire altri colpi in direzione dei diversi agenti di custodia che si trovano in cortile: il brigadiere Gaetano Giaquinta, 50 anni, da Caltagirone, sposato a Fortunata Cappello e padre di Salvatore, 18 anni, Fiorella, 16 anni, e Stefania, 3 anni, stramazza al suolo con due proiettili nell'addome e un altro che gli ha spezzato l'osso del braccio sinistro all'altezza dell'omero.

La sparatoria è durata pochi secondi: sull'asfalto del

cortile restano i due feriti, una decina di bossoli brillano al sole. Il tedesco con la sua pistola in pugno resta indeciso per qualche secondo e poi infila le scale che portano agli uffici amministrativi.

Qui non ci si è accorti di nulla. L'appuntato Aldo Bussotti, 41 anni, un livornese grande e grosso, leggermente brizzolato, sposato con Agnese Tesio, 30 anni, padre di due bambini, Lidia di 7 anni ed Ermanno di 4 anni, è nell'ufficio ragioneria con l'agente di custodia Giovanni Piccirillo e il brigadiere Antonio Grasso, 35 anni, da Ariano Irpino, sposato con Italia Marino, 33 anni, sarta, e padre di Maurizio, 7 anni, e Alessandro, 9 mesi. I tre agenti stanno chiacchierando quando un detenuto entra in ufficio: Orlando Crepaldi è un carcerato che svolge piccoli incarichi all'interno dell'istituto, ha gli occhi gonfi di pianto e con voce incerta informa i tre uomini in divisa che « hanno sparato al Massaria giù in cortile ».

Il brigadiere Antonio Grasso si dirige immediatamente verso le scale che portano al cortile: lo seguono sia il Piccirillo che il Bussotti. Ma il brigadiere li esorta a starsene negli uffici. I due non obbediscono, si fermano nel corridoio in posizione tale da vedere gli ultimi gradini delle scale. Dopo pochi secondi il brigadiere ricompare, le mani alte sulla testa, la pistola impugnata da Horst Fantazzini puntata alla schiena.

L'agente Bussotti, disarmato come tutti gli agenti di custodia, capisce che il tedesco intende raggiungere gli uffici. Capisce anche che per arrivarci deve varcare una porta che dà sul corridoio. Bussotti ha pochi decimi di secondo per decidere e quando il brigadiere varca l'uscio cerca di sbattere la porta addosso al tedesco chiudendolo in un ufficio. Ma l'operazione non gli riesce: il tedesco si infila rapido oltre l'uscio dietro al brigadiere. La sua vendetta è immediata: punta la piccola 6,35 al petto di Bussotti e da un centimetro gli spara dritto al cuore. L'agente stramazza sul pavimento. Il proiettile però non uccide il Bussotti. Miracolosamente urta contro una costola che lo devia sotto l'ascella sinistra, dove si ferma senza fuoriuscire.

Il tedesco ora ha due ostaggi nelle sue mani: il brigadiere Grasso e l'agente di custodia Piccirillo. Sempre con la pistola in pugno, li trascina in un secondo ufficio, attiguo a quello in cui giace il Bussotti.

Il Bussotti carponi raggiunge le scale e lentamente arriva in cortile. Qui i suoi due colleghi feriti sono ancora a terra. Sono passati 40 minuti dall'inizio della sparatoria. Ancora pochi secondi e arrivano le ambulanze con le quali i 3 agenti vengono portati all'ospedale di Fossano. I chirurghi intervengono subito sul Massaria estraendogli, nel corso di un'operazione terminata alle 13, un proiettile dall'addome (la prognosi è riservata) e sul brigadiere Giaquinta che, dopo un primo intervento, ha ancora un proiettile nell'addome e appare in condizioni gravissime. Per il Bussotti, invece la prognosi è di una settimana: una costola provvidenziale gli ha salvato la vita.

Fantazzini tratta la sua libertà al telefono con i sostituti procuratori generali Benedicti e Caccia, della Procura Generale di Torino. Chiede un'auto con autista, un magistrato in ostaggio e i 2 agenti di custodia che già sono in sua mano, oltre a 5 milioni in contanti, che gli sono già stati fatti pervenire all'interno del carcere, e alla garanzia di non venire inseguito da automezzi dei carabinieri e della polizia.

La via San Giovanni Bosco è sgombra d'automobili dalle 15: solo un'Alfa Romeo « giulia » color beige, targata TO-E77582, è ferma davanti al cancello delle carceri. Ma c'è anche un'altra uscita dall'istituto penale ed anche lì c'è un'auto in attesa. Sui tetti delle case che si affacciano sopra il carcere sono stati piazzati dei tiratori scelti. Il capitano dei carabinieri Lo Grano, comandante del Gruppo Elicotteri, è pronto con uno dei suoi mezzi per un eventuale inseguimento. Auto della polizia e dei carabinieri sono già distribuite su tutte le strade d'uscita da Fossano. Ma le trattative vanno per le lunghe.

Sembrava che Horst Fantazzini inizialmente avesse posto un ultimatum. Poi è corsa voce che avesse rimandato la richiesta dell'auto a un'ora più tarda per sfruttare il buio, forse ha un appuntamento con i complici, con gli stessi che gli hanno spedito la pistola dentro una forma di cacio.

Alle 19,40 un fioraio di Fossano, Bertino Crudo, si è offerto come ostaggio in cambio del brigadiere Grasso, ma l'offerta è stata respinta dal bandito che aveva già rifiutato proposte analoghe di colleghi dei due ostaggi e di carabinieri.

Circa due ore dopo, alle 21,30, il cancello del carcere si apre all'auto richiesta dal fuggiasco. L'agguato è pronto a scattare. Per Fantazzini è la fine di un crudele, umanissimo sogno di libertà.

Articolo tratto da « Il Giorno » 25 luglio 1973

DISARMATO AL PRIMO COLPO IL BANDITO DI FOSSANO

Ma poi tutti hanno voluto sparare

La tensione era enorme e si era già stabilito che l'agguato doveva essere mortale, per non rischiare altre vite umane; eppure ora, passata l'eccitazione feroce della caccia, qualcuno si chiede se qualche colpo poteva essere risparmiato. All'ospedale, Fantazzini è sempre grave, anche se una « équipe » di chirurghi si prodiga per salvargli la vita

dal nostro inviato FILIPPO ABBIATI

FOSSANO (cuneo), 24 luglio

Fossano, 2 di notte. I bar sono ancora aperti: la gente festeggia all'osteria la vittoria degli uomini di legge sul bandito che cercava con la violenza di riottenere la libertà. Nel cortile del carcere dopo l'invasione della folla gli agenti di custodia hanno gettato molti secchi d'acqua sulle grandi chiazze di sangue. La trappola ha funzionato alla perfezione: il bilancio della più lunga giornata di Fossano finora è senza morti.

All'Ospedale maggiore Santissima Trinità un'équipe di medici, i camici bianchi imbrattati di sangue, sta lavorando da ore attorno al corpo martoriato di Horst Fantazzini. Il carcerato è arrivato ieri sera alle 22,20 trasportato da un'autolettiga. Le sue condizioni sono apparse immediatamente gravissime al professor Guglielmo Impallomena primario del reparto chirurgico, che ha affidato il carcerato agli anestesisti. Nell'addome di Horst Fantazzini ci sono due proiettili. Il primo gli ha forato il fegato determinando delle lacerazioni alle

arterie con una conseguente, gravissima, emorragia interna. La seconda pallottola ha lacerato l'intestino. Un terzo proiettile gli si è conficcato nella testa, dietro l'orecchio destro; un quarto proiettile (il primo a colpirlo, sparatogli dal maresciallo dei carabinieri Aurelio Caluso) gli ha spappolato il polso destro facendogli saltare di mano la pistola e ora numerosi frammenti di piombo si sono mescolati alle schegge ossee; altri due proiettili gli hanno infine lacerato i tessuti della schiena, di striscio.

Horst Fantazzini quando arriva in ospedale respira ancora, ma debolmente: la sua pressione è molto bassa, ha perso una grande quantità di sangue. Gli anestesisti lavorano dalle 23 di ieri alla una di stamani per metterlo in condizione di sopportare il delicato intervento chirurgico al fegato e all'intestino. Dopo molte trasfusioni di sangue e diverse iniezioni endovenose il carcerato riprende coscienza: la pressione torna a indici quasi normali. Si decide per l'intervento.

Il professor Impallomena e i suoi collaboratori entrano in sala operatoria pochi minuti prima delle 2 di stamani. Si inizia con una laporatomia mediana (apertura dell'addome) e sutura del foro nel fegato provocato dal proiettile si procede con la legatura delle arterie che sanguinano bloccando l'emorragia interna e infine si provvede alla ricostruzione della parete intestinale lacerata dal proiettile.

Le ore passano lentamente. Nella moderna sala operatoria i chirurghi si scambiano poche parole: fanno il loro mestiere con precisione. Lavorano a salvare una vita umana. Dopo le ore allucinanti vissute a Fossano, in un clima di violenta tensione, ci si risente di nuovo in mezzo ad una umanità giusta, impegnata ad usare la propria intelligenza verso l'uomo, buono o malvagio che sia. I chirurghi estraggono dall'addome di Horst Fantazzini solo il primo proiettile: il secondo è annidato in una zona non pericolosa; lo toglieranno più tardi e solo se provocherà disturbi. Anche il piombo che il carcerato ha nella testa e nel polso destro verrà rimosso nei prossimi giorni e soltanto se sarà necessario. Alle 4 di stamane l'operazione è terminata. Le condizioni del carcerato sono gravi. I medici si riservano la prognosi ma non disperano di salvare il rapinatore d'origine tedesca.

Anche per l'agente Domenico Massaria e per il brigadiere Gaetano Giaquinta le prognosi sono sempre riservate: al primo i chirurghi hanno suturato sette lacerazioni intestinali, al secondo hanno ricostruito l'intestino in dieci punti diversi. Entrambi erano stati raggiunti dai proiettili esplosi dal Fantazzini durante il suo disperato tentativo di fuga dal carcere. Il brigadiere Giaquinta, che ha ancora un proiettile nell'addome ma in posizione « muta », cioè non dannosa, desta notevoli preoccupazioni nei medici curanti.

Durante la fase di rianimazione del carcerato alcuni infermieri hanno interrogato il Fantazzini che rispondeva come un automa:

« io non volevo ammazzare gli ostaggi. Tenevo la pistola con la sicura... ».

« ma agli altri hai sparato... sono gravi... perché? ».

« mi hanno costretto. Volevano fare gli eroi... Non mi davano le chiavi del cancello... ».

« chi ti ha dato la pistola e i proiettili? »

« ho voglia di vomitare... aiutatemi... ».

Fossano il giorno dopo. La Procura della Repubblica di Cuneo nella persona del sostituto procuratore, dottor Guido Bissoni, ha aperto un'inchiesta per stabilire come la piccola pistola calibro 6,35 e relative munizioni siano entrate in possesso del carcerato. Si fa sempre più credibile l'ipotesi che arma e munizioni siano state passate al rapinatore durante una visita in parlatorio celate in una forma di cacio. In paese si parla con insistenza della presenza ieri, a Fossano, di una giovane bionda dall'ampio seno che stazionava nei dintorni del carcere a bordo di una « 124 » verde. Secondo la gente la donna, che si spacciava per moglie di un agente di custodia, sarebbe stata invece l'amante bolognese del Fantazzini, pronta a fornire al fuggiasco il cambio di auto necessario per far perdere le sue tracce. Di questa bionda, che anche noi abbiamo intravisto a Fossano, oggi non vi sono più tracce.

Altri particolari si sono chiariti durante la giornata e nel complesso sono tali da fare meditare. Il rapinatore, quando è sbucato, alle 22 di ieri, nel cortile del carcere, preceduto dai due ostaggi e inquadrato nei mirini telescopici di almeno sei tra i più abili tiratori piemontesi, aveva un solo proiettile a sua disposizione nella piccola 6,35 che impugnava. Stava insomma giocando la

sua folle partita in una zona vicinissima al bluff.

Il primo proiettile che lo ha raggiunto è stato sparato con notevole abilità dal maresciallo dei carabinieri Aurelio Caluso e gli ha spappolato il polso destro lasciandolo completamente disarmato e alle prese con due cani poliziotto addestrati ad immobilizzare un uomo armato. Nel giro di pochi secondi Horst Fantazzini è crollato a terra crivellato di colpi.

Se la meccanica della sparatoria ha funzionato esattamente così, dopo il primo colpo della leggera carabina del maresciallo Caluso si è sparato su un uomo disarmato. Perché? La tensione era certamente enorme. Il tempo per riflettere infinitesimale. I colpi sono stati quasi simultanei. L'agguato - ed era stato ammesso dagli stessi responsabili della trappola nel primo pomeriggio - doveva essere mortale. Ma il maresciallo Caluso è stato abile al di là delle previsioni e al primo colpo ha disarmato il carcerato. Il resto della pattuglia di tiratori scelti forse non ha realizzato questo particolare e ha fatto fuoco sul bersaglio grosso. Anche il cane lupo ferito mortalmente non è stato vittima del Fantazzini ma è rimasto ferito dal colpo sparato dalla carabina di uno dei carabinieri: il carcerato infatti non ha usato la sua pistola. La piccola 6,35 aveva un solo colpo nel caricatore e il bandito sapeva che, sparato quello, la disperata partita che aveva iniziato al mattino sparando nel ventre di due agenti di custodia andava poi giocata tutta nel bluff.

Sono particolari che abbiamo saputo soltanto oggi. Ma il numero dei bossoli usciti dalla 6,35 del detenuto i responsabili della trappola dovevano conoscerlo benissimo - hanno avuto più di tredici ore per contarli - e l'ipotesi che al Fantazzini fossero pervenuti più caricatori era poco plausibile.

Alcuni noti penalisti piemontesi - Geo Dal Fiume, Graziano Masselli, Annamaria Magnani Noya, Claudio Dal Piaz, Carlo Altara, Antonio Foti - interpellati telefonicamente hanno tutti espresso un giudizio di inattaccabilità legale sull'operato delle forze dell'ordine ma in molti hanno espresso notevoli riserve etiche su quanto è successo e sul sistema carcerario italiano. Tutti hanno poi espresso l'urgenza di una riforma dei codici penali.

All'origine di questa giornata di violenza, di questo

braccio di ferro tra la violenza di un emarginato dal sistema e le forze dell'ordine che questo sistema devono cautelare e difendere c'è una storia giudiziaria come mille altre in Italia, fatta di disfunzioni, di ritardi, di assurdità procedurali. C'è una situazione giudiziaria che trova nelle rivolte collettive nelle carceri una voce cosciente della necessità delle riforme e che nel gesto di Horst Fantazzini si trasforma invece nel drammatico quanto assurdo e crudele tentativo di riguadagnare la libertà da parte di un uomo che la società prima ha condannato duramente e poi ha dimenticato.